

A Torino

Contro la rappresaglia manifestano compatti i giovani delle scuole e dell'Università

Sull'accordo FIAT-Citroen incontro PCI-PCF

Una prima discussione sui problemi posti al movimento operaio dell'operazione

Dalla nostra redazione

TORINO, 19. L'accordo FIAT-Citroen non è affarato, le trattative continuano, i due grandi «gruppi» dell'auto restano attaccati al loro disegno originario con una determinazione che rende neta affatto improbabile l'ipotesi di un'intesa a breve scadenza. E i governi dei due paesi, quello italiano come quello francese, s'oppongono con alcune sensibili differenze, si mantengono su una linea al fondo della quale c'è il rifiuto che il grande capitale sia lasciato completamente libero di scegliere secondo le proprie convenienze. Su questo giudizio s'è manifestato attorno una perfetta concordanza nel corso del primo degli incontri tra dirigenti comunisti francesi e italiani, dedicati ad approfondire l'esame dei diversi problemi posti al movimento operaio dall'operazione FIAT-Citroen. Erano presenti i compagni Alfredi Gerson, segretario della Federazione comunista di Parigi, Daniel Hosselot, del Comitato federale parigino e segretario del sindacato CGT per la Citroen; Henri Derrien, segretario della sezione del PCF nello stabilimento automobilistico francese e Gilbert Laurin, anch'egli dirigente dell'organizzazione di partito nella fabbrica. Per il PCI, il compagno Ugo Pecchioli, della direzione del partito, e Adelmo Moro, segretario della Federazione torinese; il compagno Athos Guasco e gli altri responsabili della commissione fabbriche e parlamentari in Luigi Sulito e senatore Tullio Benedetti.

Sia in Italia, sia in Francia, le notizie sull'accordo tra le due grandi imprese dell'auto hanno suscitato preoccupazione ed allarme. Chiama in causa, il ministro Andreotti ha fatto col «decreto» esplicitamente la posizione del governo di Roma è quella di «scaricare» a Parigi. De Gaulle, se da una parte contesta l'eventualità del controllo FIAT sulla industria francese, non offre alternative adeguate, e dietro questa «strumentalizzazione della difesa degli interessi nazionali» — come

l'hanno definita i delegati francesi — i contatti per giungere alla sigla dell'accordo procedono alacremente.

Che giudizio si deve dunque formulare di questa operazione? Comunisti francesi ed italiani hanno espresso opinioni del tutto collimate: siamo in presenza di una scelta di integrazione monopolistica a livello nazionale che mira a far prevalere gli interessi dei gruppi privati e «contraint» su quelli dei lavoratori e dello sviluppo economico dei due paesi. Comunisti francesi hanno sottolineato nell'incontro come lo incorporamento della Citroen nella FIAT, dopo il passaggio della Panhard alla Citroen, porterebbe il 25 per cento della struttura automobilistica individuata nella situazione francese come una delle forze motrici decisive dello sviluppo economico — sotto il controllo del capitale straniero; i quattro punti di vendita che attualmente operano sotto l'emblema Citroen offrirebbero alla FIAT — già favorita dalla maggiore capacità dei tipi di vettura prodotti — un ulteriore irraggiungibile di lancio per imporre le proprie soluzioni sul mercato francese.

Anche dal punto di vista italiano, l'operazione FIAT-Citroen pone delicati problemi, quanto concerne la distorsione tra il «nuovo gigante» dell'auto e l'industria americana, non si dimentichi — è stato rilevato — che il trust francese ha una partecipazione nella Suda che opera sotto controllo Chrysler; sicché è perlomeno azzeccato — come si è voluto fare da qualche parte — sostenere che l'acquisto della Citroen avverrebbe in una «condizione» di «contestazione» della potenza dei gruppi statunitensi. È assai più verosimile che la FIAT si muova alla ricerca di una serie di maggior sforzi intesa a trattare a migliori condizioni con i colossi americani. Nell'un caso o nell'altro, si va a un'operazione che comporterebbe la distorsione di altri enormi capitali sottraendoli all'esistenza di uno sviluppo dei settori di tecnologia più avanzata, condannando il Sud per un altro lungo periodo di tempo alla sua tremenda condizione di arretratezza.

Nell'incontro, comunisti francesi e italiani hanno attentamente affrontato anche l'esame delle conseguenze negative dell'accordo FIAT-Citroen avrebbe per i lavoratori: pericoli per i livelli d'occupazione, minaccia di smantellamento del ritmo, nuovi attentati ai diritti operai. Ci sono dolorose esperienze sia in Francia sia in Italia. «Il passaggio della Panhard alla Sinca» — ha ricordato un delegato parigino — è approssimato in un brevissimo arco di tempo alla riduzione della manodopera da 5 a 1500 unità. I comunisti torinesi si sono riferiti ai «risultati della fusione RIVSK», da 22 mila a 8500 unità occupate, e l'aumento del fatturato per dipendente da 3,7 a 7 milioni.

I comunisti del PCF hanno individuato nella operazione FIAT-Citroen «un pericolo generale che pesa sull'avvenire della industria automobilistica francese, quindi sull'economia del paese e sugli interessi dei lavoratori». I loro interventi nella riunione hanno indicato nella nazionalizzazione del settore e nel suo potenziamento lo obiettivo da perseguire, a vasta azione di massa già confortata dall'adesione di decine di migliaia di lavoratori consultati in una fitta serie di incontri, assemblee, dibattiti.

I delegati italiani hanno osservato come il problema abbia caratteristiche diverse nella realtà economica del nostro paese e negli interessi dei lavoratori. «I loro interventi nella riunione hanno indicato nella nazionalizzazione del settore e nel suo potenziamento lo obiettivo da perseguire, a vasta azione di massa già confortata dall'adesione di decine di migliaia di lavoratori consultati in una fitta serie di incontri, assemblee, dibattiti.

Si riaccende la protesta degli studenti attorno ai ragazzi espulsi dal Mamiani

L'occupazione dell'istituto interrotta dall'intervento della polizia invitata dal preside - Cortei e comizi volanti da un liceo all'altro - Cinquecento genitori si riuniscono in assemblea - Indignata presa di posizione al congresso provinciale del PSU - Appello della Cdl romana ai lavoratori



Studenti del liceo romano Mamiani e di altri istituti manifestano, in un vivace corteo, attorno all'edificio scolastico occupato

Gli studenti del Mamiani — liceo romano che polarizza in questo periodo la lotta studentesca della capitale — non risposero con forza al provvedimento-rappresaglia presi dal consiglio dei professori, o dal preside nei confronti dei loro compagni. Stefano Poscia (che è stato espulso fino al termine delle lezioni) e Giuseppe Bortone e Tullio Della Seta (che sono stati sospesi per 15 giorni).

L'istituto di viale delle Mille è stato occupato per alcune ore, mentre all'esterno altre centinaia di giovani, di tutti i ceti e istanze, si manifestavano. Solo l'intervento della polizia — chiamata dal preside — ha costretto i giovani ad abbandonare la scuola.

Si sono riuniti però nel pomeriggio in un'assemblea generale, alla quale hanno preso parte anche gli universitari.

La protesta è iniziata alle 8 agli ingressi di decine di istituti Slogan contro la repressione sono stati scanditi dagli studenti del Mamiani, del Dante, del Plinio, del Righi, del Castelnuovo, del Bernini, del Giulio Cesare e dell'Augusto. Davanti al Mamiani i commenti si intrecciavano: meraviglia, disprezzo, rabbia. Ma il giudizio è stato unanime: «I nostri compagni devono tornare a scuola». I commenti si intrecciavano: meraviglia, disprezzo, rabbia. Ma il giudizio è stato unanime: «I nostri compagni devono tornare a scuola».

Intorno al Mamiani gli insegnanti hanno tentato di iniziare regolarmente le lezioni. Le aule chiuse a chiave, le minacce di altre sospensioni, l'assenza di presenze di poliziotti in divisa e in borghese nei corridoi dell'edificio, non sono riusciti ad impedire una assemblea generale. Intanto all'esterno studenti di altri licei e universitari, centinaia di giovani — isolati dai cortei di polizia posti ad ogni ingresso — si sono riuniti in comizi volanti; con un vivace corteo verso le 13 sono poi sfilati nelle strade circostanti l'istituto.

Nell'ora principale, seduti per terra, per ore gli studenti, in una serie di vivaci interventi hanno denunciato la repressione nella scuola in generale, e nel loro liceo. Erano presenti anche molti genitori che hanno deciso di riunire d'urgenza una loro assemblea per discutere la risposta da dare al preside e al consiglio dei professori. Per ora hanno aderito circa 500 famiglie. A fasi alterne, con momenti di entusiasmo ed altri di tensione, con polemici colloqui tra insegnanti e alunni, tra giovani e genitori si è arrivati alle 14. A questo punto l'indimenticabile intervento di un funzionario di polizia (il quale ha minacciato di far sgomberare la scuola se i ragazzi a rinunciare alla loro democratica protesta.

Nel pomeriggio in una affollata assemblea che si è svolta nella facoltà di Economia commercio, studenti medi e universitari hanno discusso fino a tardi i prossimi strumenti di lotta.

I genitori di Stefano Poscia — il giovane che più degli altri è stato colpito dal provvedimento — hanno dichiarato che faranno ricorso al Ministero, solo dopo aver preso visione dei motivi che hanno determinato il così duro provvedimento: il figlio perderà l'anno scolastico se non riuscirà a superare tutti gli esami, come peraver tutti gli esami, come peraver tutti, nella sessione autunnale.

Dopo le interrogazioni dei parlamentari comunisti e socialisti, dopo il comunicato del sindacato scuola della CGIL, una denuncia è venuta ieri finalmente anche dal Congresso provinciale del PSU, partito al quale è iscritto il preside del Mamiani. È stato approvato un ordine del giorno nel quale si «policiteria la completa di-

sponibilità socialista per la lotta contro le strutture scolastiche autoritarie e burocratiche e ad esprimere il loro sostegno all'affermazione del diritto all'assemblea. Nelle riunioni di fabbrica, di cantiere e di ufficio, programmate per i prossimi giorni sulle vertenze sindacali in atto. L'organizzazione della CGIL informerà i lavoratori e si farà portavoce della iniziativa di protesta.

«a far perire il ministro della Pi la loro protesta contro i provvedimenti adottati e ad esprimere il loro sostegno all'affermazione del diritto all'assemblea. Nelle riunioni di fabbrica, di cantiere e di ufficio, programmate per i prossimi giorni sulle vertenze sindacali in atto. L'organizzazione della CGIL informerà i lavoratori e si farà portavoce della iniziativa di protesta.

All'Ateneo di Roma Frettoloso vertice ministro-rettori

Il vertice ministro-rettori, che avrebbe dovuto passare sotto silenzio, si è svolto ieri mattina all'Università di Roma in un'atmosfera di preoccupato nervosismo: nonostante tutte le precauzioni prese, la notizia dell'incontro fra i rettori degli atenei italiani e il ministro della pubblica istruzione era trapelata e non era quindi più possibile minimizzare l'importanza della riunione convocata in fretta alla vigilia del nuovo anno accademico.

È stato stabilito perciò che l'assemblea non dovesse protrarsi più a lungo di una giornata, anche se l'ordine del giorno — elezione del nuovo presidente della Conferenza dei rettori, discussione dei problemi più pressanti riguardanti la vita universitaria italiana in questo momento — avrebbero richiesto certo un aggiornamento — avrebbero richiesto certo un aggiornamento della discussione. L'impressione invece è stata che tutto si sia svolto ad un ritmo accelerato e compresso nell'arco di alcune ore.

Aperta alle 10 in punto, in meno di mezz'ora l'assemblea, alla quale partecipavano ventiquattro rettori ha eletto il nuovo presidente, rettore Alessandro Faedo dell'Università di Pisa e il nuovo vicepresidente, Tito Caraceni rettore dell'Università di Bologna.

Il ministro, giunto a mezzogiorno insieme con il direttore generale dell'istruzione universitaria, si è intrattenuto con i

SENATO

Adamoli critica il «decretone»

Il Senato ha continuato ieri il dibattito sul «decretone», che dovrebbe concludersi martedì. Nella stessa giornata di martedì, l'assemblea di politica economica, l'amministrazione del testo modificato dalla Camera, dovrebbe essere riapprovata prima che i lavori a Palazzo Madama siano rinviati al 22 settembre.

ADAMOLI (PCI), intervenuto ieri nella discussione, ha detto che il «decretone» porta il sigillo inconfondibile del vecchio indirizzo di politica economica, nonostante la diagnosi della situazione sia mutata nelle stesse relazioni governative.

«Il centro del provvedimento è rappresentato ancora dalla incentivazione dei profitti, che mira a sostenere gli investimenti, senza però correggere le storture del sistema della nostra struttura industriale, che pure vengono lamentate, e senza andare al fondo degli squilibri territoriali. Col complesso delle misure proposte dal governo Leone cade perfino la maschera della programmazione, svanisce ogni ombra velleitaria di una politica di sviluppo, dunque, modifiche nei rapporti sociali, che è poi quello che chiedono le masse popolari in lotta nel paese. Voi non potete pensare di aver ora scoperto che la domanda interna è fiacca o bisogna sostenerla. Ma contro gli operai che in questi giorni levano una drammatica protesta da Cosenza a Pisa voi mandate innanzitutto la polizia. Parlate degli squilibri economici tra Nord e Sud, e subito ricorrete anche questo problema, ma perché non contribuite ad eliminare la vergogna delle zone salariali, sulla base delle quali un operaio di Catanzaro o di Napoli è diverso da quello di Genova?»

Adamoli ha poi osservato che anche per quanto riguarda gli investimenti il sistema governo nuove obiezioni critiche sul loro andamento, sulla direzione che essi hanno preso negli ultimi tempi, ma in conclusione ci si affida di nuovo alle spinte delle grandi concentrazioni industriali. La controprova di questo atteggiamento si ha nella mancanza di una politica di sviluppo, dunque, modifiche nei rapporti sociali, che è poi quello che chiedono le masse popolari in lotta nel paese. Voi non potete pensare di aver ora scoperto che la domanda interna è fiacca o bisogna sostenerla. Ma contro gli operai che in questi giorni levano una drammatica protesta da Cosenza a Pisa voi mandate innanzitutto la polizia. Parlate degli squilibri economici tra Nord e Sud, e subito ricorrete anche questo problema, ma perché non contribuite ad eliminare la vergogna delle zone salariali, sulla base delle quali un operaio di Catanzaro o di Napoli è diverso da quello di Genova?»

Adamoli ha poi osservato che anche per quanto riguarda gli investimenti il sistema governo nuove obiezioni critiche sul loro andamento, sulla direzione che essi hanno preso negli ultimi tempi, ma in conclusione ci si affida di nuovo alle spinte delle grandi concentrazioni industriali. La controprova di questo atteggiamento si ha nella mancanza di una politica di sviluppo, dunque, modifiche nei rapporti sociali, che è poi quello che chiedono le masse popolari in lotta nel paese. Voi non potete pensare di aver ora scoperto che la domanda interna è fiacca o bisogna sostenerla. Ma contro gli operai che in questi giorni levano una drammatica protesta da Cosenza a Pisa voi mandate innanzitutto la polizia. Parlate degli squilibri economici tra Nord e Sud, e subito ricorrete anche questo problema, ma perché non contribuite ad eliminare la vergogna delle zone salariali, sulla base delle quali un operaio di Catanzaro o di Napoli è diverso da quello di Genova?»

Milioni di lavoratori e pensionati pronti alla lotta

CGIL: DEFINITIVA RICHIESTA AL GOVERNO SULLE PENSIONI

I punti della risoluzione del Direttivo confederale - Pensione all'80 per cento del salario - Democratizzare l'INPS

La segreteria della CGIL, in seguito alle decisioni del Comitato direttivo, ha chiesto al ministro Bosco un urgente colloquio per ottenere che il governo chiarisca alle organizzazioni sindacali la sua posizione sui problemi delle pensioni. L'ultimo incontro col governo è avvenuto il 27 settembre: dopo di allora nessuna comunicazione formale è stata fatta ai sindacati, la segreteria della CGIL ha informato le altre confederazioni dei lavoratori sulle decisioni prese dal suo Comitato direttivo.

In particolare — afferma la risoluzione approvata — il Direttivo fissa nei seguenti punti gli obiettivi della CGIL:

1) Finanziamento assicurato da parte dello Stato di tutto l'onere attuale e futuro del fondo sociale, rendendo così disponibili per il miglioramento e la riforma del sistema pensionistico e a sostanziali miglioramenti dei trattamenti degli attuali pensionati, proclama lo stato di agitazione del lavoro per tutti i settori ed assunzione da parte dello Stato di ogni gravoso contributivo.

2) Trattamenti dal gennaio 1969 unificazione dei minimi di pensione a lire 25.000 mensili e aumento del 10% della spesa per pensioni superiori ai minimi da distribuirsi in misura fissa, e ciò come base di partenza per il raggiungimento graduale di più alti livelli di minimi sia delle pensioni contributive liquidate entro l'aprile 1968; riforma del sistema pensionistico con la istituzione di un unico fondo di pensionamento per tutti i lavoratori sia pubblici che privati. Dal gennaio 1969 per le pensioni liquidate successivamente al maggio 1968 il trattamento dovrà essere pari al 80% della retribuzione con 40 anni per gli uomini e 35 per le donne, considerando tutti a tale fine tutti i periodi di assunzione dal lavoro per cause indipendenti dalla volontà del lavoratore (disoccupazione involontaria, malattia, infortuni, ecc.). L'età pensionabile, confermata in 60 anni per gli uomini e 55 per le donne, dovrà essere ridotta di 5 anni per i lavoratori ciechi o addetti a lavori perenni o nocivi, 5 anni a tutti gli effetti fino ai fini della pensione. Si dovrà inoltre realizzare il ripristino della pensione di anzianità e l'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e retribuzione, nonché la istituzione della scala mobile di tutte le pensioni.

3) Gestione dell'INPS, democratizzazione degli organi collegiali centrali e periferici che dovranno essere composti in maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori; formazione di tali organi non più mediante designazione bensì attraverso elezioni.

«Il Comitato direttivo — continua la risoluzione — conferma che lo sviluppo della vertenza, anche in coerenza con la recente larga consultazione promossa dalla CGIL, avverrà in collegamento con un continuo dibattito tra i lavoratori. Si perseguirà, anche per questa via, in un chiaro e sereno confronto, in super-

Palermo: sindaco dc col voto monarchico

Dalla nostra redazione PALERMO, 19. Dalla notte scorsa Palermo ha un nuovo sindaco democristiano eletto grazie al voto determinante dell'unico consigliere monarchico.

Al candidato ufficiale del bicolore DC-PRi, dottor Spagnolo, sono infatti venuti a mancare, nel segreto dell'urna, ben dodici voti di cartello nella prima votazione; e benché al secondo scrutinio tre dissidenti siano stati ricuperati, il quorum minimo non sarebbe stato neppure stavolta raggiunto senza il pronto soccorso del monarchico Di Stefano e dell'indipendente Lo Cascio, i quali hanno tenuto a votare pubblicamente la loro tangibile stima per il sindaco.

L'esito delle due votazioni e il rischio di nuove scollite hanno suggerito a DC e PRi di rinviare quindi l'elezione della nuova giunta; sin da ora, tuttavia, i due partiti e il neo sindaco hanno escluso l'eventualità di trarre alcuna conseguenza politica dalla constatazione della mancanza di una maggioranza, e dell'atteggiamento del PDPIUM, il che ha dato motivo al PSU di confermare l'irrevocabilità della sua scelta, ormai vecchia di due anni, di restare all'opposizione.

Hanno parlato anche del caso Rocca

I magistrati discutono sul segreto di stato

Il caso Rocca è tornato alla ribalta durante la seduta del Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati che si era riunito per discutere il problema dell'associazione. Come si ricorderà, il procuratore della corte d'appello di Roma, dott. Ugo Guarnera, il 27 luglio scorso, aveva al proprio ufficio l'inchiesta sulla morte del colonnello del SID Renzo Rocca togliendolo al dott. Ottavio Pesce che era sotto processo.

Il provvedimento suscitò molte critiche e l'esecutivo della Associazione Nazionale Magistrati ritenne opportuno chiedere che il Comitato Direttivo esaminasse l'intera vicenda dando un giudizio sul problema dell'associazione.

Le tre correnti dell'associazione, Magistratura indipendente, Magistratura Democratica e Terza Potere, hanno presentato al termine del dibattito altrettante mozioni. Per tra le differenti visioni le tre correnti si sono trovate d'accordo sulla necessità che il problema dell'associazione venga affrontato e risolto anche, se necessario, con l'abolizione dell'istituto che consente al procuratore generale di intervenire nei processi trattati dalla procura della repubblica.

Una delle mozioni quella di Magistratura Democratica affronta anche il tema del segreto di stato rilevando che il tema del segreto militare impedisce l'esistenza di garanzie la tutela della pienezza della giurisdizione e il principio costituzionale del diritto di difesa contemporaneamente con l'esigenza della sicurezza dello stato.

Ex-presidente delle ACLI in lista col PCI a S. Antimo

NAPOLI, 19. Nella lista del PCI per le prossime elezioni amministrative nel comune di S. Antimo presentata fino da lunedì scorso, è capogala dal compagno on. Massimo Caputo, figura la signorina Angela Pietrolungo, ex-presidente delle ACLI e consigliere comunale uscente per la DC.

Insieme con lei sono presenti nella lista comunista altri due indipendenti cattolici.

Nuovi accordi per i marittimi

Sono continuati le trattative per il rinnovo dei contratti che interessano i marittimi delle società «Italia», e Lloyd Triestino e Adriatica e Tirrenia. In aggiunta agli accordi firmati la settimana scorsa, in particolare sono state convenute le modalità per la concessione di viaggi a tariffa ridotta fra porti nazionali e stranieri, la signorina Angela Pietrolungo, ex-presidente delle ACLI e consigliere comunale uscente per la DC.

Insieme con lei sono presenti nella lista comunista altri due indipendenti cattolici.

Fra i giovani una nuova leva dell'antifascismo

Dalla nostra redazione NAPOLI, 19. L'XI congresso dell'ANPPIA, che si è concluso oggi a Napoli, può vantare di avere assolto con la massima consapevolezza e responsabilità il suo impegno.

Due i motivi essenziali del discorso: la presenza ancora attuale del fascismo, che va esperimento, come si è verificata senza tuttavia mai tradire la sua matrice, e la necessità di continuare a combatterlo, accogliendo tra le file dei vecchi antifascisti, quelli delle nuove generazioni, partecipi delle lotte operaie, studentesche, contadine.

Gli interventi sono stati numerosi: fra gli altri, hanno parlato il segretario generale, Lino Zocchi, che ha tratte-

giato il positivo bilancio della attività, Mario Fernandez, che ha portato il saluto della direzione del PSU, il sen. Maurizio Valenzi, il sen. Gisouè Busoni, Ignazio Delogu, Dante Gorresì.

Salutati da calorosi applausi hanno parlato il rappresentante del fronte antifascista portoghese, Antonio Da Silva, e Costantino Costantinescu, del Fronte nazionale greco. È intanto sono continuate a pervenire adesioni: dalla Sicilia, Ferruccio Partì dell'on. Orzano Reale, dell'on. Franco Antonelli.

Dopo il saluto portato dal segretario della federazione internazionale della Resistenza, il francese Jean Taugas, si sono avute le conclusioni del compagno Terracini.

una collana che vale una biblioteca

I GRANDI DELLA LETTERATURA

I capolavori della letteratura In edizione integrale per un prezzo incredibile

IN TUTTE LE EDICOLE LA RISTAMPA DEI PRIMI 3 VOLUMI

FRATELLI FABBRI EDITORI